

DOPPIOZERO

Ferdinando Scianna. Obiettivo ambiguo

Elio Grazioli

26 Febbraio 2016

La fotografia è stata e continua a essere per me una passione, la conquista di un linguaggio, l'occasione di incontri, lo strumento di un'avventura umana: così nell'Introduzione alla prima edizione nel 2001, che rimane nell'attuale riedizione aumentata di *Obiettivo ambiguo* di Ferdinando Scianna. Chi lo conosce, anche poco, sa che questo è stato e continua a essere vero. Chi lo guarda con un po' di distanza storica o critica, sa che questo è anche il suo limite, quello umanistico di dar per certi che questi passione, conquista, incontri, avventura siano dei valori incontestabili e incontestati.

Di lui, lo dico subito, ciò che ammiro di più è la generosità non pelosa né affettata, anzi secca, quasi brusca, come quella dei timidi non sembrerebbe che lo sia, così loquace e incontenibile quale si manifesta, generosità invece di chi sa, parla e scrive veramente per partecipare e confrontarsi e sa veramente nutrire ammirazione e amicizia non solo per i grandi ma anche per i piccoli, di cui sa cogliere l'allineamento come diceva quello che Scianna ripete spesso essere il suo maestro per eccellenza, Cartier-Bresson di macchina, occhio e cuore.

Il libro è fatto di questo: di interventi su questioni della fotografia e attraverso di esse del mondo e di ritratti di fotografi e non. I primi li chiama significativamente polemiche, perché Scianna è fermo nelle sue posizioni, convinto e caparbio in fondo. Parte da alcune convinzioni in base alle quali seleziona e taglia le sue riflessioni e opinioni. La più significativa è anche divertente per come la esprime: è quella che sintetizza spesso con la battuta che attribuisce a Cartier-Bresson: Non chiamatemi artista, ché mi offendo! o simili, tanto ingiusta, per me, quanto significativa. Questo gli permette di ritagliare l'ambito di intervento, ma anche di tagliar corto su varie questioni che non gli interessa affrontare. Non è ingiusto, sia chiaro, solo parziale e partigiano. Per leggere le ragioni articolate si veda per esempio il testo su Rosalind Krauss. Potremmo dire così, in termini fotografici: inevitabilmente qualcosa resta fuori dall'inquadratura, quel che importa, a lui, è che ciò che vi è all'interno sia a fuoco, centrato, ben espresso e argomentato. E in lui lo è sempre: questo fa dei suoi testi delle letture appassionanti e dei confronti sempre utili e fruttuosi per tutti.

L'ambiguo che sta nel titolo è il segno della sua acutezza, come l'impossibilità di una coerenza cinquantennale messa avanti nella nuova Introduzione. Esse danno la giusta indicazione che occorre cercare obiettività e coerenza ad altro livello, più profondo, più vero. Di questo va reso conto a Scianna, alla sua stessa figura, alla sua immagine storica. Scianna non è mai scontato e si mette sempre in gioco, personalmente, ma non in forma di ricatto, bensì lasciando alla fine ciascuno a fare i conti con se stesso e con le cose. Questo, lo ribadisco, fa della lettura dei suoi testi sempre un esercizio di riflessione, mai di conferma o di giustificazione.

Scianna va al centro delle questioni, il che non significa che semplifichi o schematizzi, anzi, la chiarezza del nucleo centrale dell'argomento gli permette di inanellare rimandi e aperture sempre curiose, non divaganti. Scianna è colto e informato, grande lettore e frequentatore di testi e persone di prima mano. Si prenda il primo testo: per parlare di realismo e nominalismo in fotografia parte dalla donazione di organi. Anzi centra: è l'uomo al centro, appunto, l'individuo, e la fotografia come immagine di quel tale e non del tipo o dell'archetipo. E intanto infila Sander e Däbblin, Benjamin, Cartier-Bresson e Tina Modotti, Sartre e Barthes.

Gli argomenti trattati? Fotografia e antropologia, il ritratto (importantissimo da ricordare per la seconda parte), la memoria, la menzogna, la guerra e il nemico, la morale del fotografo, fino al corpo (di Bin Laden). Insomma tutto o quasi. Scianna affronta un argomento cercandone il centro, senza tergiversare, anzi cercando di richiamare noi, i lettori, a non girarci intorno, riconducendolo alla concretezza che per lui hanno le immagini, questioni umane, esistenziali, civili, mai «teoriche» nel senso di autonome e sganciate.

È scontato dire che Scianna pensa e scrive da fotografo, come è logico, ma forse meno scontato dire che scrive come scattando delle fotografie di cui tratta, come fosse un oggetto davanti a lui di cui vuole restituire la tal inquadratura, fissarlo nella sua «forma del caos», come suggerisce il suo titolo più indicativo. Scianna mira allo scatto anche quando parla e scrive. Uno scatto doppio, non solo all'argomento ma anche a te lettore, che leggendo hai l'impressione di essere inquadrato.

La seconda parte è una galleria di ritratti. Qui i lettori di doppiozero sanno bene quanto Scianna sappia essere efficace nel ritrarre anche a parole, come anzi miri alla sintesi, alla formula «a partire dalla ormai famosa per Cartier-Bresson: «specialista in evasioni» che è come una foto. Per non parlare della recente raccolta *Visti e scritti*, il cui titolo esplicita proprio tale coordinazione. E ancora un volta non parrà scontato né qua né là che i ritratti partano spesso da ricordi e rievocazioni, e che così – trapelino molte vicende e notizie autobiografiche, né che anche questi ritratti siano sovente occasione di riflessioni sulla fotografia non per niente la sezione si intitola «La fotografia e i fotografi». Tutto si lega: la fotografia, le fotografie sono sempre appunto anche questo: storia e vita, album e diario.

Di chi scrive Scianna? Sono ben sessanta i ritratti, non conta nominarli tutti: si va da Giacomelli, Erwitte, Avedon, a Basilico, Woodman, Mapplethorpe, Mikhailov, Goldin, passando per i meno noti i «piccoli», si diceva «Mauro D'Agati (Io faccio il fotografo, come Mauro D'Agati. Mauro D'Agati è siciliano, come me)», Melo Minnella («Le sue foto le ricevo ogni volta come lettere affettuose di un amico, accompagnate da una tenera luce»), Gianfranco Moroldo e altri.

Gli ultimi due testi sono del 2015 e in comune hanno che trattano del parallelo-confronto tra scrittura e fotografia, che permette a Scianna di dire nell'«uno che se vogliamo fare confronti tra la scrittura giornalistica e quella letteraria, si può affermare tranquillamente che Francesco Cito possiede una grammatica e una sintassi fotografiche da scrittore» e nell'«altro di bastonare un «imbarazzante» racconto di Alessandro Baricco sulla fotografia. Scianna sa essere anche diretto e critico.

Dunque Scianna Ã¨ grande, Ã¨ importante, il suo posto nella storia della fotografia, compresa quindi della storia della riflessione sulla fotografia, se l'Ã¨ guadagnato e questo permette a me di aggiungere qualcosa che spero non suoni nÃ© impertinente nÃ© fuori luogo. Ã¨ che l'obbiettivo ambiguo, per altro verso, tanto ambiguo non Ã¨, ovvero per il verso della chiusura rispetto a riflessioni non dico dell'ordine degli sviluppi della fotografia in ambito artistico Ã¨ rispettiamo questa delimitazione di ambito cui Scianna tiene, anche se cos'Ã¨ facendo perpetra quelle lungaggini del dibattito tra fotografi e artisti che usano la fotografia che a me sembrano sbagliare il bersaglio ma alle riflessioni che proprio la fotografia ha innescato sull'immagine, che vanno dal cosiddetto pictorial o iconic turn da un lato a tutto ciÃ² che hanno messo sul piatto i visual studies, il dibattito sullo stile documentario, le teorie dello sguardo, le riflessioni sulla postmedialitÃ¨ in termini di concezione dell'immagine e della pratica fotografica. Su questo fronte ho l'impressione che Scianna rappresenti un freno che si sente molto in Italia, che Ã¨ tipicamente italiano, cioÃ¨ prudente, in nome di equilibrio e classicitÃ¨, che sono il primo non solo ad apprezzare ma ad auspicare e ricercare a mia volta, ma che di fatto si risolve sotto molti aspetti in una mancata risposta, nel timore di una minaccia, in una divisione. Cos'Ã¨ gli artisti che usano la fotografia finiscono per ritagliarsi a loro volta il loro orticino e a segnare il passo gloriandosi di sentirsi piÃ¹ avanti del fotografo. Cos'Ã¨ gli uni non comprendono gli altri e non ne vedono neppure la necessitÃ¨ o l'interesse.

Sto esagerando? Non vedo io? Forse, ma la mia non Ã¨ una critica a chi importerebbe? bensÃ¨ un invito, a Scianna prima di tutti, alla sua intelligenza, cultura e curiositÃ¨, a scrivere ancora per noi, ad affrontare anche queste questioni, di petto, come sa fare lui, internazionalmente, come lui puÃ².

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

